

LIBERARE LA CRESCITA LA SFIDA FRANCESE

Liberare la crescita, questa la missione affidata da **Sarkozy** alla Commissione **Attali**. Un'analisi che giova all'Europa e all'Italia. Anche la Francia scivola lentamente verso una sensazione di declino che significa sostanzialmente sfiducia nei propri mezzi per mantenere i primati della nazione conseguiti nel corso dei secoli. Questo lento procedere nel pessimismo, è infondato perché la nazione dispone di tutti i mezzi e le istituzioni necessarie che consentirebbero di entrare nel clima di innovazione e cambiamento del mondo ormai globale. C'è un problema dei giovani perché colgono questa novità e si predispongono culturalmente e politicamente, inseguendosi e non ostacolando l'ingresso attivo nel nuovo mondo (anch'esso non privo di contraddizioni e di mali da combattere). Occorre affrontare i problemi di una concorrenza attiva che superi i limiti e l'impotenza di una società troppo adagiata su connivenze e privilegi e su uno "Stato che seguita a regolamentare ogni aspetto minimo e di dettaglio" scoraggiando la pur scarsa volontà di adesione al cambiamento. Occorre superare nei rapporti sociali diffidenze reciproche e corporativismi, in un clima generale di sfiducia. In questo consiste la sensazione di declino relativo che pervade la società francese. Vanno superate le garanzie attuali che favoriscono l'immobilismo nel disperato tentativo di mantenere l'insieme dei privilegi. L'esigenza immediata e urgente è quella di riconoscersi in una cultura del cambiamento che consiste nel credere in se stessi e riabilitare l'accettazione del rischio e delle responsabilità, virtù su cui si sono creati, nel passato, successo e coesione. Ma il rischio non realizzerà un successo per tutti. Ci saranno dei perdenti. Occorrerà quindi rielaborare una politica sociale che fornisca un

nuovo ordine di garanzie e di sostegni dignitosi per coloro che rischiano senza successo. Questo non è certamente tutto ma costituisce la base indispensabile per far fronte alle nuove necessità. Ci deve essere consapevolezza che non si possono caricare sulle generazioni future gli oneri del livello e qualità di vita delle generazioni presenti. Questo il quadro e la prospettiva non certo facile offerte dal Rapporto Attali.

Utilità del Rapporto per l'Italia e l'Europa

Non occorre dettagliare, per l'Italia il significato da attribuire ai costi di una società segmentata nei propri fortilizi di privilegio e sui molti rivoli di sprechi a beneficio di caste private che rifiutano la concorrenza e di caste pubbliche in vario grado parassitarie. Un fatto domina, accomunandolo, tutto l'Occidente sviluppato e prospero. C'è all'interno di ciascun Paese il problema di differenze tra chi gode di risorse astronomiche in una tendenza generale all'impovertimento dei ceti medi. Alcuni dati di carattere internazionale mostrano che siamo in una fase che redistribuisce meglio le risorse tra i popoli (si pensi alla Cina, all'India, al Sud Est asiatico) senza che questo significhi migliore equità all'interno di ciascun Paese. Questa redistribuzione mondiale impoverisce in termini di potere d'acquisto i Paesi ad alto reddito ma sta migliorando il potere d'acquisto dei Paesi a basso e persino infimo reddito. Queste constatazioni di ordine generale spiegano perché siamo turbati e tendenzialmente pessimisti, nei Paesi ricchi. Dal Rapporto Attali l'orientamento dell'Europa per "liberare la crescita" rende sempre più pressante un nuovo ruolo per la Banca Centrale Europea: non solo mantenere la stabilità della Moneta e dei prezzi, ma anche dotarsi del potere di agire per la crescita, a somiglianza di quanto fa la Fed negli Stati Uniti. Non dovremmo

dimenticarci che l'Europa a 25 o a 27 è un mercato di 450 milioni di persone che offre basi sufficienti per una domanda crescente e stimolante lo sviluppo, la crescita e un diffuso benessere sociale. Per l'Italia dovremmo non solo adottare qualche misura di fortissimo "valore simbolico" ma soprattutto respingere con decisione le nuove forme di coalizione negativa dei Partiti del NO. Si tratti della Val di Susa, dell'aeroporto di Malpensa, delle immondizie di Napoli e di tutti i NO che si risolvono in una inconsapevole corsa al suicidio collettivo. I costi della burocrazia sono stati chiaramente enunciati da **Bassani** che è riuscito persino a varare provvedimenti legislativi. Coloro che nelle singole amministrazioni dovevano attuarli li hanno sabotati impedendo la realizzazione degli obiettivi voluti e necessari. Il Paese è vittima di un "feticismo" giuridico che genera norme in modo sconclusionato. Da quando siamo nati assegniamo ai Giuristi la soluzione di problemi che non conoscono. Il mondo vive di dinamica organizzativa di cui si intendono ingegneri, esperti di organizzazione, capi reparto dell'industria, operai di buon senso, che si sono salvati perché capaci di adattarsi ai cambiamenti. Il Giurista ha il solo compito di dare forma giuridica "flessibile" alle soluzioni che la cultura appropriata è in grado di dare. In una parola vale la pena di ricordare che "Non è l'Uomo al servizio della Legge ma la Legge al servizio dell'Uomo" (Una scoperta rivoluzionaria che risale al Vangelo di 2000 anni fa, con possibili precedenti che non conosco). Per riprendere la marcia e riprendere la fiducia in noi stessi abbiamo bisogno di una scossa. La proposta di alto valore simbolico di cui sopra ho parlato, potrebbe essere quella della "flat tax" cioè dell'aliquota unica per tutti i redditi. E' stata rigettata da tempo in Gran Bretagna come in Ger-

mania, ma trova attuazione felice in parte in Irlanda ma soprattutto nei Paesi dell'Europa Orientale. Imposte colaterali quali l'Iva potrebbero colpire i consumi opulenti. Norme fiscali appropriate dovrebbero essere previste per quelle forme di reddito camuffate e scandalose (stock option) che sono inaccettabili per una società democratica. Se l'aliquota unica dovesse generare all'inizio entrate insoddisfacenti, ciò consentirebbe di imporre ai centri di spesa periferici di tagliare rendite di posizione più o meno parassitarie che ben conoscono e di cui c'è evidenza in una mole crescente di letteratura (rendite di casta e simili). Le responsabilità di spesa non possono essere più centralizzate. Occorre chiamare a responsabilità chi conosce i fondamenti e le ragioni della spesa stessa. Infine, abbiamo bisogno di abbandonare la cultura del "fai da te" nell'ambito dei nostri confini nazionali. Eleviamo al cielo lamentele sulla "fuga dei cervelli" che cercano altrove ciò che non siamo capaci di dare. Abbiamo bisogno dell'opposto. Importare i cervelli liberi e responsabili e di provvedere, specie in certe aree ben dotate di infrastrutture nel Sud, di immaginare un ruolo di gestione di carattere internazionale soprattutto utilizzando fondi provenienti dall'Unione Europea. Queste idee esoteriche e persino eretiche possono creare scandalo e dare conforto a quanti credono che ne possiamo fare a meno, consolidando l'idea che l'immobilismo ci protegge. Sbagliamo di grosso. Questo semplicemente significa delegare alla Storia il compito di provvedere con propri mezzi. Ma la Storia è implacabile, è una macchina che schiaccia senza riguardi, razionalità e equità. Tanto per stare nel concreto, basta ricordare cosa è accaduto con l'implosione della ex Unione Sovietica.

Pietro Merli Brandini

Crescono scommesse

Cresce ancora il mercato on line delle scommesse. In base agli ultimi dati, dopo il 27,6% fatto registrare a dicembre 2007. Dati alla mano, a gennaio 2008 le scommesse sportive on line hanno raggiunto quota 29%, una raccolta di quasi 80 mln euro. A gennaio il comparto ha raggiunto in totale 275 mln euro: 90 mln in più rispetto allo stesso periodo 2007.

La crescita è stata di quasi il 49%, dato che fa ipotizzare una raccolta per fine anno superiore ai 3,3 mld euro contro i quasi 2,6 del 2007.

Inserimento in azienda

Donne laureate e disoccupate. Si concentra su questa tipologia la nuova azione riservata alle donne del programma LaborLab, promosso dall'agenzia tecnica del ministero del Lavoro, Italia Lavoro.

Per quanto riguarda l'orario dello stage/project work previsto all'interno del Piano di Intervento Personalizzato, la durata prevista è di 8 ore al giorno. Non sono considerate ammissibili altre forme di orario giornaliero. Per partecipare al programma le beneficiarie devono essere in possesso - da almeno un anno dalla data di prenotazione della dote - di uno dei seguenti titoli di studio:

- Laurea di primo livello (dette anche triennali);
- Laurea di secondo livello (dette anche magistrali, specialistiche, quinquennali);
- Titolo equivalente (corsi di Alta formazione artistica e musicale). I corsi di laurea ammessi devono essere inseriti in specifiche classi disciplinari. Info su: www.italialavoro.it

Lavoratori "over 45"

Nonostante le note difficoltà del nostro mercato del lavoro nell'inserimento professionale degli occupati più "anziani" (in Italia il ritardo è evidente se si considera che i piani di assunzione vengono stilati con un anticipo di soli otto mesi), migliorano le prospettive occupazionali degli over 45. Questa è la situazione come fotografata da un'analisi elaborata dalla società di recruiting Adecco, per quanto riguarda l'anno in corso un'azienda su sei ha deciso di assumere lavoratori "maturi" in questa fascia d'età. Dati alla mano, allo stesso tempo dall'indagine emerge che sono scese al 34% (l'anno scorso erano il 42%) il numero delle aziende (in totale il campione comprende oltre 250 realtà produttive) che invece prevedono di assumere meno personale con età anagrafica da "over 50".

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/26

ADAPT

Le novità sul contratto a progetto

Il Ministero del lavoro ha diramato una nuova circolare sul lavoro a progetto. È la terza volta che il dicastero torna sull'argomento: lo aveva fatto all'indomani della entrata in vigore della riforma Biagi, con la circolare n. 1/2004, dettando le prime indicazioni; nel giugno 2006, con la circolare "Damiano" n. 17, fornendo istruzioni sulle possibilità di utilizzo delle cocopro nei call center. Già la circolare 17 conteneva indicazioni che potevano essere trasposte, con adattamenti, ad altre categorie: così allorché si insisteva sulla esigenza di specificare il progetto (che nell'esempio dei call center che svolgono attività out bound, cioè di contatto all'esterno e non di ricezione delle chiamate, può essere identificato con una specifica campagna e con una tipologia di potenziale clientela), la durata del contratto (che evidentemente non può essere superiore alla durata della campagna), le possibili modalità di coordinamento con il committente, il corrispettivo, parametrato ai risultati raggiunti, e via dicendo.

In base a quanto preannunciato dalla stessa circolare 17/2006, era quindi atteso un ritorno ministeriale sul lavoro a progetto. Aspettativa in qualche misura confermata con la nuova circolare laddove vengono ribaditi alcuni indici specifici il cui esame è cruciale al fine della qualificazione del rapporto di lavoro. Ed obiettivamente vi era pure da aspettarsi che, nell'opera di bonifica delle false collaborazioni avviate proprio dalla legge Biagi, l'indagine ispettiva sarebbe stata indirizzata verso alcune attività che, in ragione delle tipiche ed abituali modalità di esecuzione della prestazione, specie ove caratterizzate da ripetitività, semplicità o predeterminazione, possono presentare aspetti maggiormente controversi. Ciò coerentemente anche con l'impegno, assunto con il protocollo sul welfare del 23 luglio scorso, di contrasto alla elusione della normativa di tutela del lavoro subordinato con particolare attenzione alle collaborazioni svolte da lavoratori, anche titolari di partita IVA, che eserci-

tino la propria attività per un solo committente, con un orario di lavoro predeterminato e con retribuzione tendenzialmente fissa. Vi è quindi una linea di continuità, sotto questi aspetti, fra la nuova circolare e la legge 30, i decreti attuativi e le precedenti istruzioni ministeriali, nel senso cioè del tentativo di repressione degli abusi fraudolenti delle collaborazioni. Non altrettanto condivisibile, invece, lo strumento giuridico scelto, laddove la circolare inserisce, con riferimento ad una serie di attività, una surrettizia presunzione di subordinazione, spostando l'onere della prova della autonomia in capo all'imprenditore, a prescindere da una attenta valutazione delle modalità concrete di esecuzione della prestazione dedotta in contratto. La stessa giurisprudenza è infatti ferma nel ribadire - come peraltro ricorda incidentalmente la medesima circolare - che ogni attività umana suscettibile di valutazione economica è di per sé riconducibile ad una prestazione lavorativa svolta in forma autonoma o subordinata. E tanto è stato ribadito - con pronunce di merito e legittimità - anche con riferimento specificamente alle categorie prese in esame dalla circolare, per le quali si è in diverse circostanze confermata la legittimità di rapporti di collaborazione autonoma. E' quindi assai dubbio che per alcune attività possa presumersi la subordinazione. Piuttosto che prospettare infondate presunzioni di subordinazione, non resta che applicare rigorosamente il meccanismo introdotto dalla legge Biagi attraverso la predeterminazione del regola-

mento negoziale: imporre alle parti di chiarire in anticipo e per iscritto i termini dell'accordo (progetto, durata, forme di coordinamento, corrispettivo) di modo che in caso di mancato rispetto del regolamento ricada sull'imprenditore l'onere di provare la effettiva autonomia e sia comune più facile per il lavoratore (ma anche per l'ispettore) provare eventuali discordanze, nei fatti, rispetto agli obblighi contrattuali. La "stretta" ministeriale spingerà verosimilmente - soprattutto per le attività di cui all'elenco, peraltro meramente esemplificativo - per il ricorso alle procedure di certificazione previste dalla stessa legge Biagi. I contratti certificati, proprio perché vagliati da un organo a ciò abilitato dalla legge, sono infatti più certi, più accuratamente redatti, meno vulnerabili in sede di ispezione.

Alessandro Corvino

Approfondimenti
In corso di pubblicazione all'indirizzo internet www.fmb.unimore.it, il Dossier Adapt, dal titolo Circolare Damiano: un freno agli abusi, non ai contratti a progetto. I documenti e la giurisprudenza richiamati nell'articolo sono disponibili, allo stesso indirizzo, sezione Indice AZ, voce Lavoro a progetto.

a cura di Adapt - Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro